

«Saper dire no è liberante»

intervista a Raphaël Picon a cura di Bernard Rivière

in "Témoignage chrétien" n. 3348 del 14 maggio 2009 (traduzione: www.finesettimana.org)

Raphaël Picon è decano della facoltà libera di teologia protestante e redattore capo del mensile *Évangile et liberté*. Ha appena pubblicato *Dieu en procès*, dove sviluppa un tema molto attuale, la critica delle religioni.

Il suo libro "Dieu en Procès" sembra invitare i credenti ad una critica, anche radicale, della religione. Pensa che si sia pronti per questo?

Sì, perché si assiste oggi all'emergere di un'opinione pubblica che si afferma nello spazio comune, capace di criticare e di interrogare. Lo si è visto recentemente a proposito di alcune dichiarazioni di papa Benedetto XVI. Questo fenomeno non è totalmente nuovo, ma ciò che è nuovo è che si può oggi prendere delle distanze, emettere delle riserve, continuando a partecipare. Critica e partecipazione non sono più concetti antinomici. Criticare, è piuttosto un bene, non è essere sleale, è anche una condizione per una partecipazione più onesta, più vera, più giusta. Non è un crimine di lesa-istituzione! Per i cristiani, e per i cattolici in particolare, per i quali il peso dell'eredità è più pesante rispetto ai protestanti, criticare è diventato un atto di libertà. Senza critica, la partecipazione sarebbe un'obbedienza servile, passiva: saper dire no è liberante.

Siamo veramente pronti a rimettere in causa acquisizioni profonde che hanno forgiato le coscienze?

Sì, perché si trova ad ogni modo nel religioso un sollievo, un bisogno di conforto di cui, oggi, si sente acutamente la mancanza. Il religioso dà sollievo perché ci iscrive in una tradizione immemorabile che ci supera, ci fa appartenere ad un vissuto comune positivo. Sono stupito di leggere in riviste come *Évangile et Liberté* o *Témoignage chrétien*, quanto è liberante per dei credenti constatare che è possibile criticare. I lettori ci ringraziano di offrir loro questa libertà spirituale, che spesso manca loro: è talmente inattesa!

Per il teologo protestante Paul Tillich, che lei cita, «ogni religione si fonda su di una rivelazione, ma nessuna religione è rivelata». Può spiegarci questa affermazione?

Nessuna religione è caduta dal cielo, creata direttamente da Dio. Tutte le religioni sono delle interpretazioni, delle testimonianze di ciò che ricevono e che trasmettono in seguito esse stesse come rivelazione. Ma non sono esse stesse rivelazione. Sono delle costruzioni culturali segnate da un'epoca. Subiscono delle influenze, si adattano, prendono delle distanze dalle attese dei loro contemporanei. Sono luoghi di cultura e non puri prodotti di Dio. Quando delle religioni si identificano con Dio, mentre in realtà non possono che rinviare a Dio, diventano tiranniche, liberticide.

Come comprendere allora l'espressione «Dio onnipotente»?

Se si ammette che Dio può tutto e fa tutto, di fronte ai drammi che succedono, bisogna rinviarlo davanti a un tribunale della storia. Dio è iniziatore di vita, è il Padre che ci permette di risollevarci, di risorgere, di risvegliarci. E' la potenza che ci attira, che ci permette di dire Sì, che ci invita ad amare. Dio tuttavia può essere messo in scacco da noi. Il teologo Wilfried Monot diceva: «Chiamo Dio lo sforzo ovunque manifestato per trasformare la realtà». Dio non è un idolo irrigidito, una immagine dei nostri bisogni insoddisfatti: è il vivente e manifesta la sua onnipotenza nella creazione giorno dopo giorno.

Professore e decano della Facoltà libera di teologia protestante di Parigi, Raphaël Picon pubblica un

libro breve ma denso, *Dieu en Procès*. Come può essere audace, anche oggi, affrontare per un vasto pubblico un simile argomento! L'Autore, libero da ogni pregiudizio e da ogni spirito di rivalsa, introduce con gradualità il lettore alla scoperta dei benefici di un vero spirito critico. Le religioni devono condurci in un cammino di contemplazione di Dio e dell'umanità. Per far questo, devono rinunciare a pretendersi proprietarie di Dio, per far crescere i loro fedeli in uno spirito libero di fronte ad un Dio ultima libertà dal quale le nostre rappresentazioni rischiano di allontanarci. Gli ortodossi dicono che le icone che venerano non sono che delle «finestre verso l'Invisibile». Questo libro ci apre delle finestre per scoprire un volto affascinante di Dio. Il lettore accetterà talvolta di rimanere sorpreso o addirittura scombussolato, ma senza alcuna brutalità, da certe pagine. *B.R.*